

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 18.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: critorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Il battesimo dello spirito

Esposto del Messaggero dell'Eterno

SIAMO davanti alla pratica delle vie divine, tali quali ci sono indicate dagli insegnamenti del Signore. L'Eterno non vuole soltanto delle parole, poiché la promessa fatta da coloro che desiderano divenire dei figli di Dio, decisi a seguire l'Agnello dovunque Egli vada, non si traduce unicamente in parole, ma anche in atti. Questo impegno è suggellato da un atto speciale, quello del battesimo. Coloro che si presentano non si accontentano di dire: «Voglio essere fedele al Signore, voglio morire in Cristo». È proposto loro di farsi immergere nell'acqua, che simboleggia direttamente la morte in Cristo. L'uscita dall'acqua, dopo l'immersione, rappresenta la risurrezione in Cristo.

Non sono dunque sufficienti le parole, occorrono gli atti, poiché soltanto gli atti ci potranno aiutare in modo definitivo. Il Signore Gesù non ha illustrato delle lunghe teorie a coloro che invitò a seguirlo sulla riva del lago di Gennezaret, Egli li mise immediatamente all'opera. Se siamo soltanto dei teorici, siamo un gruppo di ipocriti e nient'altro.

Si tratta di uscire dal campo dei sogni e delle chimere, per entrare in quello delle cose vere che non si sgretolano, che non svaniscono come un sogno lasciandoci delusi e sconcertati. Il Signore non vuole che continuiamo a nuotare tra due acque, nell'incertezza e nel vago, ma vuole che possiamo giungere a muoverci su un terreno fermo, solido, e diveniamo degli esseri veritieri sui quali si può contare, delle persone che mantengono le loro promesse. È un'abitudine da prendere. Vi è una quantità di vanitosi in mezzo a noi. I vanitosi, come diceva l'uomo saggio, Salomone, si mettono essi stessi in ridicolo per finire: «Il semplice si avvanza, ed è punito».

L'avversario fa tutto il possibile per indurci a camminare nella via della vanità. Colui che si avvanza è tenuto a realizzare il suo impegno, come dice Salomone: «È meglio non fare alcuna promessa, non fare voti all'Eterno, piuttosto di farne uno e poi non mantenerlo».

L'apostolo Paolo non ha tergiversato nelle vie del Signore. Non appena Anania gli ha annunciato la parola di Dio, si è fatto battezzare e ha mantenuto fedelmente il suo impegno, malgrado le dure prove per le quali è dovuto passare. Quando si recò a Listra con Barnaba per arrecare la buona novella, fu seriamente provato.

Le persone del luogo erano molto superstiziose e credule. Paolo fece un miracolo davanti a loro ed esse ne furono fortemente impressio-

nate. Dissero: «Gli dèi sono scesi sulla Terra». Chiamarono Barnaba «Giovè» e Paolo «Mercurio», e volevano offrir loro dei sacrifici. Paolo e Barnaba rifiutarono di riceverli dicendo: «Non fate questo, siamo degli uomini come voi». A malapena poterono con queste parole impedire alla folla di offrire loro un sacrificio.

È la mentalità degli uomini, che cambiano opinione, subendo tutti gli influssi che li circondano, poiché non hanno una base d'appoggio consistente. Sovente le persone sono entusiaste udendo il messaggio della buona novella, ma quando si indicano loro le condizioni inerenti al programma, tutto il loro entusiasmo scompare.

Paolo è stato dunque lapidato e fu perfino lasciato come morto sulla strada, ma si dimostrò di una tempra magnifica. Non si lasciò mai scoraggiare da nulla, poiché era sostenuto dallo spirito di Dio e adempiva tutte le condizioni necessarie per essere a beneficio di questo flusso vivificante e benedetto.

Paolo e Barnaba non furono affatto abbattuti dalla loro esperienza. Al contrario, si reputarono molto onorati d'aver osato sopportare qualcosa per la buona causa, partecipando in tal modo alle sofferenze di Cristo.

A Filippi, un'altra prova attendeva l'apostolo Paolo. Essendosi recato in questa città con Sila per annunciare l'Evangelo, la buona novella, e avendo liberato una serva che era posseduta da uno spirito demoniaco, essi furono tratti sulla piazza pubblica e battuti, poi gettati in prigione. Dopo che ebbero passato la notte a cantare dei cantici, verso il mattino, un violento terremoto fece aprire tutte le porte della prigione.

Il carceriere sul quale pesava la responsabilità dei prigionieri, vedendo tutte le porte aperte e credendo che i prigionieri fossero fuggiti, voleva togliersi la vita dalla disperazione. Paolo lo rassicurò dicendo: «Non farti del male, siamo tutti qui». La disperazione del carceriere allora si trasformò in allegrezza. Egli fu meravigliosamente preparato dalla circostanza per ricevere la testimonianza dell'apostolo Paolo, alla quale fu molto sensibile. In quella occasione Paolo, constatando la fede del carceriere, lo battezzò e con lui battezzò tutta la sua famiglia.

Evidentemente l'apostolo Paolo non faceva lunghe storie, poiché non era certo di ripassare ancora una volta nello stesso luogo. Occorreva dunque approfittare dell'occasione, forse unica, e fare quanto era necessario senza tergiversare. Non era il caso di andare anzitutto

a chiedere consiglio a destra o a sinistra. Occorreva sapere ciò che si voleva, come fu per il carceriere che si fece battezzare immediatamente e divenne un discepolo.

Il battesimo, l'immersione nell'acqua, è il simbolo della morte in Cristo; è una promessa che facciamo. Molti in mezzo a noi si sono fatti battezzare dal battesimo per immersione nell'acqua. Questo battesimo li impegna a rinunciare a se stessi ogni volta che se ne presenta l'occasione, rinunciare a favore degli altri, lasciarsi spogliare e dare tutto ciò che si ha in favore del prossimo.

È così che possiamo avere parte all'opera ammirabile del Figlio prediletto di Dio, che è venuto a dare tutto ciò che aveva e perfino la sua vita. Egli ha dato la sua vita umana in sacrificio e non l'ha ricevuta di ritorno. È risuscitato come spirito vivificante. Ha dato la sua vita completamente in favore degli uomini, che la ricevono per mezzo della fede.

Abbiamo l'immenso onore di unirci a quest'opera sublime. Se siamo nel giusto tono e abbiamo la sana nozione delle cose, non abbiamo alcuna difficoltà a realizzarla. Tuttavia, durante il giorno, molte circostanze ci influenzano e dimentichiamo di dare la nostra vita, di rinunciare a noi stessi. Evidentemente, se ci fosse sempre un piccolo pubblico di ammiratori che osservano le nostre azioni e ci approvano dicendo: «Come sa rinunciare bene!», avremmo molta più facilità, la cosa c'incoraggerebbe enormemente, ma non sarebbe il vero battesimo dello spirito.

L'avversario, che non dobbiamo mai ascoltare, ci prospetta la rinuncia sotto il profilo più nero e pessimista che si possa immaginare. È proprio quando le prove di rinuncia si manifestano personalmente, allorché nessuno ci osserva, che il battesimo dello spirito si può meglio realizzare. È interessante osservare la nostra attitudine nel momento in cui si presenta una prova; se non è accettata, la cosa produce immediatamente una tensione nervosa che per finire si può tradurre in uno sconvolgimento completo dell'organismo.

Molte persone muoiono soltanto perché hanno avuto molte disavventure. Esse non hanno avuto incidenti, hanno avuto tutto ciò che occorreva loro, hanno potuto riposarsi e nutrirsi a sazietà, ma hanno avuto delle contrarietà che non sono state capaci di sormontare, dei dolori morali che le hanno abbattute.

Il figlio di Dio rinuncia a se stesso. In tal caso l'appoggio dello spirito di Dio si manifesta su di lui. Egli sente che mai l'Eterno lo abbandona.

na, ma lo soccorre e lo sostiene. Per essere in questa situazione di cuore occorre avere la fede, e, per ottenere la potenza della fede, si tratta di essere sinceri e onesti, non avere un cuore diviso, altrimenti la riuscita è impossibile.

Ricordiamoci che dobbiamo custodire la visione del Regno di Dio. Questa visione si pone sempre davanti a noi se siamo veramente nella fede; ma occorre anche ricercare la rettitudine e l'onestà del cuore, altrimenti non vi è nulla da sperare. Il Signore ci accetta tali quali siamo. Se gli confessiamo i nostri peccati, Egli è giusto e misericordioso per coprirli. L'apostolo Giovanni dice perfino che abbiamo nel nostro caro Salvatore un sovrano Sacrificatore, un avvocato che intercede per noi presso il trono della grazia divina e che copre tutti i nostri difetti. Non abbiamo dunque bisogno di farci dei fastidi.

Quando si produce una mancanza, andiamo presso il Signore, gli confessiamo la nostra colpa ed Egli è fedele e giusto per perdonarcela, per dare l'equivalenza. È un aiuto prezioso conoscere la Legge universale. Essa ci indica che ogni atto ha un'equivalenza di vita o di morte e che il nostro organismo può sopportare unicamente ciò che è divino.

Se una persona avesse delle contrarietà ogni cinque o dieci minuti e rinunciassero ogni volta, realizzerebbe sempre un equilibrio meraviglioso e i suoi nervi non si urterebbero affatto. Al contrario, questa persona svilupperebbe un carattere ammirevole, sublime.

Non è per debolezza che dobbiamo rinunciare, ma per amore, per ideale; è l'amore che ci deve spronare, la gioia d'essere uniti all'Opera di Cristo per adempiere il magnifico programma divino. Adottando una simile norma di vita diveniamo trasparenti come il cristallo e l'egoismo è estirpato dal nostro cuore.

L'egoismo urta i nervi, mentre l'altruismo li distende. Sta a noi sapere se ci vogliamo lasciar battezzare dall'altruismo. A tal fine dobbiamo rinunciare a noi stessi, avere fiducia. E per aver fiducia dobbiamo possedere la fede, che richiede la sincerità. Se il processo è vissuto, il risultato è sublime: da esseri sconvenienti, farciti d'egoismo, diveniamo degli altruisti il cui carattere è meraviglioso, capace di ricevere la divina semente in un cuore ben preparato per dare dei frutti con perseveranza.

È ciò che deve essere realizzato dal Piccolo Gregge. L'Esercito dell'Eterno deve passare per la stessa trafila. L'Esercito non fa voto di dare la propria vita, ma deve seguire in ogni caso la via dell'altruismo.

Quando prendiamo a cuore le vie del Signore e la consacrazione che deve essere vissuta, ci troviamo a contatto con esperienze che fanno soffrire il nostro vecchio uomo. Quante cose egli ha da dire, se continua a dominare il nostro cuore! Se invece il nuovo uomo ha già preso una certa consistenza, ha la potenza di far tacere la vecchia creatura.

Con la verità il vecchio uomo non può farla franca, è obbligato a uscire dal suo nascondiglio. Ci accorgiamo in tal caso a che punto siamo e qual è il grado di maturità della nostra nuova mentalità. Con una religione, nulla può venire alla luce. Il vecchio uomo resta tranquillo, tappato nei suoi agi e nel suo egoismo. Esso continua nella sua ipocrisia, ornandosi di piume che non gli appartengono e pavoneggiansi davanti a tutti.

Non vogliamo continuare a rimanere sempre gli stessi religiosi; vogliamo veramente realizzare il programma divino, lasciarci esortare amorevolmente dal nostro caro Salvatore, il nostro buon Pastore che ci dice teneramente:

«Figlio mio, perché fai tante storie? Comincia una volta per sempre a incamminarti nella via della rinuncia, poiché desideri entrare nel Regno di Dio. Non tergiversare più, sii docile e obbediente. Non fare più il testardo; che cosa aspetti? Sii battezzato!».

Possiamo udire molto distintamente queste amorevoli raccomandazioni se siamo attenti alla voce del Signore nel momento in cui sovrappiunge una prova. Ci troviamo in tal caso nel vivo del problema; ci abituiamo ad ascoltare e a seguire i consigli del buon Pastore e facciamo rapidi progressi. Il Signore può allora prendere piacere in noi e ricordarci la sua onnipotente benedizione.

L'Eterno guida i suoi figli con meravigliosa fedeltà. Egli ha sempre inviato un Servitore per guidare il suo popolo, per dirgli la verità e indicargli il cammino, affinché non faccia falsa strada. Quanto è necessario che il popolo di Dio sia guidato da una mano sicura! Altrimenti farebbe degli scarti terribili. Possiamo facilmente vantarci e dire che siamo un consacrato del Signore, ma è al lavoro che si riconosce l'operaio. Quando siamo posti di fronte all'opera da realizzare, allora possiamo conoscere il valore delle nostre capacità.

Vogliamo dunque fare reali sforzi per dimostrare ciò che pretendiamo di essere, e affinché il Signore possa dire anche a noi: «Va bene, buono e fedele servitore, entra nella gioia del tuo Maestro». Questa gioia del Maestro può esserci immediatamente data. Se rinunciamo, siamo gioiosi. Se non rinunciamo, siamo tristi, infelici, troviamo a ridere, siamo malcontenti, benché vi sia soltanto di che saltare di gioia, tutto il giorno.

Le prospettive sono gloriose! Il Signore ci accorda ogni giorno tali benedizioni e benevolenze che veramente non c'è di che lamentarsi, ma di che lodare l'Eterno continuamente. Ecco perché ci dobbiamo affrettare a cambiare il nostro orribile carattere per acquistarne uno nuovo. Il Signore ce lo vuol dare mediante l'attuazione pratica del suo divino programma, se ci lasciamo battezzare giorno per giorno dalla grazia divina essendo felici di fare la volontà dell'Eterno e di ricevere la sua preziosa benedizione.

Così, da lupi quali eravamo (poiché eravamo egoisti spinti dallo spirito dell'avversario) siamo battezzati e diveniamo degli agnelli mediante l'influsso dello spirito di Dio, che è il vero battesimo. Se una cosa non ci piace, dobbiamo poter rimanere amorevoli, dolci, colmi di benevolenza, per amore del nostro prossimo.

Possiamo perfino, se occorre, adottare il suo metodo, il suo modo di fare nel nostro lavoro, se la cosa gli fa piacere e se non è contraria ai principi del Regno di Dio. È una rinuncia a noi stessi che ci battezza veramente. Non è più il simbolo, è la realtà, che produce frutti magnifici.

I 144.000 di cui si parla nell'Apocalisse, uniti al nostro caro Salvatore nella sua Opera di sacrificio, non solo hanno realizzato il battesimo simbolico, ma hanno eseguito il battesimo pratico. Essi hanno rinunciato a loro stessi, hanno preso il giogo del Signore e seguito fedelmente le sue orme. Il Signore c'incoraggia meravigliosamente. Quando rinunciamo con amore per il nostro prossimo, risentiamo nel nostro cuore una gioia meravigliosa. Se invece vogliamo assolutamente avere ragione e non abbandonare il nostro pensiero, ciò non può renderci felici, poiché unicamente l'amore costituisce il propulsore della gioia e della vita.

L'egoismo è il veleno mortale di cui si nutrono gli uomini ogni giorno, è per questo che essi

devono morire. La legge unica che regge tutto l'universo ci indica che ognuno è tenuto a esistere per il bene del suo prossimo. Quando viviamo questo programma, ci sentiamo felici, poiché l'approvazione del Signore è su di noi.

Possiamo allora essere introdotti nella nuova famiglia, la famiglia divina. La Terra è attualmente come una vasta prigione nella quale gli uomini muoiono nel numero di oltre duecentomila al giorno.

Questa situazione infelice, spaventosa, deve ora cessare mediante l'introduzione del Regno del nostro caro Salvatore, da cui si sprigiona un fiume di vita e di benedizione in favore di tutti i cuori ben disposti. Il nostro sistema nervoso non può sopportare l'egoismo, non è fatto per questo. Lo constatiamo, le vie divine sono sublimi e d'una sapienza grandiosa.

Gli uomini sono fatti per vivere in un'atmosfera adatta a loro. Non sono fatti per vivere egoisticamente, ma disgraziatamente siamo tutti terribilmente abituati all'egoismo. Si tratta dunque di perderne completamente l'abitudine se vogliamo divenire dei veri figli di Dio, che possono abitare nel paese dei viventi, nel paese della luce, della gioia e della benedizione.

Vogliamo dunque dirigere i nostri sguardi verso il Regno di Dio e lasciarci battezzare giorno per giorno dal vero battesimo. Il nostro caro Salvatore non è un teorico, ma un esecutore pratico per eccellenza della meravigliosa Legge dell'universo. Ispiriamoci a questo glorioso Modello e lasciamoci immolare come membra del corpo di Cristo. Viviamo il nostro battesimo nella morte di Cristo in tutte le occasioni che ci sono presentate, adempiamo fedelmente il nostro ministero di sacerdoti e sacrificatori, a onore e gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 7 Novembre 2021

1. Rimaniamo dei teorici e degli ipocriti, o manteniamo fedelmente le nostre promesse all'Eterno?
2. Cambiamo costantemente opinione, subendo ancora l'influsso dell'avversario?
3. Davanti alla prova siamo immediatamente nervosi, o custodiamo la pace rinunciando a noi stessi?
4. Ascoltiamo il nostro vecchio uomo, che è ancora padrone di noi, o il Signore che ci consiglia di non fare il ribelle?
5. Non dimentichiamo che ogni azione ha una equivalenza di vita o di morte?
6. Assaporiamo l'approvazione divina perché esistiamo per il bene di chi ci circonda?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Direct. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino